

ciclismo nel caos



## Pugno duro della Procura del Coni: deferiti 13 corridori, chieste pene di 4 anni

«Dagli interrogatori, anche se non c'è stata grande collaborazione, è emerso che l'uso del doping è sistematico»

ROMA Pugno duro della Procura antidoping e il Giro d'Italia rischia una nuova bufera. Dal Coni arriva il primo conto, piuttosto salato, per il blitz notturno di Sanremo, durante la corsa rosa dello scorso anno: 13 corridori deferiti e richieste di squalifica che vanno da 4 anni e mezzo, le più pesanti, a sei mesi per quelle più leggere, le richieste del procuratore Giacomo Aiello, che ha così segnato il primo giro di boa dell'inchiesta, in sede sportiva, avviata dalla Procura della repubblica di Firenze.

A distanza di quasi un anno dalle perquisizioni choc nelle camere dei corridori, in cui le forze dell'ordine trovarono grossi quantitativi di sostanze dopanti, il Giro torna nel caos e anche la prossima edizione della corsa a tappe, quest'anno più mitteleuropea che italiana, sembra di nuovo destinata a pagare

lo scotto del doping. I team rischiano infatti di non avere a disposizione i loro uomini di punta: da Elli a Figueras (per cui sono stati chiesti rispettivamente 4 e due anni di squalifica), da Leoni a Di Grande (18 mesi per entrambi), il ciclismo perde pezzi. I 13 corridori, per i quali la procura ha chiesto il deferimento, ora dovranno aspettare che si pronunci la giustizia federale, che dovrà comminare le pene. Ma per tutti l'accusa è grave: possesso e, in alcuni casi, uso di sostanze dopanti. I tempi non sono prevedibili e attualmente gli atleti non sono sospesi, nonostante su di loro pesi anche un'indagine della magistratura ordinaria per i reati penali legati alla legge antidoping. Per il momento restano fuori dalla lista nera Marco Pantani e Dario Frigo, anche se coinvolti nell'inchiesta fiorentina. Non si escludono deferimenti in futuro, ma servono altri accertamenti.

Proprio a riguardo, Aiello mercoledì incontrerà il capo della Procura di Firenze, Luigi Boccolini, per acquisire ulteriori elementi. Sul futuro dei due Aiello non si è voluto sbilanciare anche se ha fatto capire che la situazione del Pirata è più critica di quella del ciclista di Saronno: «La giustizia ha bisogno dei suoi tempi - ha detto - Adesso è un periodo in cui le competizioni sono tante e la nostra possibilità di intervento è limitata». Archiviati solo i casi di Velo, Magnani, Villa e Volodymir. Si salvano, ma l'impressione è solo per ora, altri 22 ciclisti, tra cui 15 spagnoli, la cui posizione, essendo di nazionalità straniera o appartenenti a squadre non italiane (è il caso di Peron e Lombardi), sarà analizzata da altre autorità competenti. Un capitolo a parte merita Ullrich, trovato con prodotti corticosteroidi e salbutamolo, ma che forse potrebbe essere scagionato nel caso in

cui venisse appurato che le sostanze gli servono realmente per curare delle patologie. «È un giorno triste - ha commentato Aiello - Dai tanti interrogatori che abbiamo effettuato, malgrado la scarsa voglia di tutti a collaborare, è emerso purtroppo che l'uso del doping nel mondo del ciclismo è sistematico. È incredibile il numero di atleti che sono indotti, condizionati o portati a farsi del male assumendo sostanze nocive per la loro salute. Il tutto solo per consuetudine e perché si tratta di medicinali che non emergono all'antidoping. Spero che questa sentenza sia il primo passo per cercare di invertire una brutta tendenza. E mi rivolgo soprattutto alla base, ovvero medici, tecnici e dirigenti, che invece di sprecare energie per contestare o contrastare le indagini della Procura farebbero bene a investire di più sulla formazione e sulla prevenzione».

# Diritti tv, il black out spegne il calcio

Finito il tempo dei miliardi facili e i club devono fare i conti con la loro megalomania

Aldo Quaglierini

ROMA Il collasso del gruppo Kirch è il segnale più evidente ma qui da noi, la crisi ha già prodotto i primi sinistri scricchiolii e la mancata diretta tv della partita del Milan di giovedì è soltanto l'ultimo campanello d'allarme. Il calcio rischia. E rischia tanto.

In principio c'è stato l'ingresso degli sponsor e dei diritti tv: la conseguenza è stata la lievitazione dei prezzi, costi, degli stipendi dei giocatori. Tutto un mondo si è sviluppato con l'espandersi del calcio in televisione. Adesso tutto rischia di crollare. Le società sportive rivedono i conti, Rai e Mediaset non sono più disposte a pagare cifre folli per seguire il calcio (e a mettersi in concorrenza tra di loro) Tele+ e Stream ancora in attesa di una improbabile fusione, ma di sicuro saranno costrette a tagliare le spese. Il taglio darà il via ad altri tagli e così via, fino all'istaurarsi di circolo vizioso le cui conseguenze ultime sono imprevedibili. Di sicuro, è finito il tempo delle vacche grasse e tutto questo mondo può crollare rovinosamente.

Le cifre di questi ultimi mesi sono significative: nell'ultimo anno la Fifa registrerà un deficit di almeno 270 miliardi di euro: in Inghilterra ai problemi televisivi-diritto tv (la tv digital, che aveva acquistato i diritti tv per una cifra folle e attualmente in amministrazione controllata), si sommano quelli dei vari club: il Manchester ha registrato in Borsa un calo del quaranta per cento. In Germania il collasso del gruppo Kirch è drammatico, ma problemi ci sono anche



Il calcio pensava di aver trovato nelle tv un inesauribile filone aureo ma la miniera facile è già crollata

in Spagna, in America Latina... Il fulcro del problema ruota intorno ai club e alle televisioni. In questi ultimi anni i club hanno speso tantissimo, distribuendo, in particolare, stipendi da nababbi ai calciatori (in Italia il monte salari dei calciatori è passato da 140 a 600 miliardi di euro). Una spesa enorme, non supportata da entrate altrettanto sostanziose. O almeno, finora le voci in entrata, in qualche modo, hanno parato il colpo.

Adesso non più.

Si, perché gli sponsor non reggono più le cifre richieste (che si sono moltiplicate negli ultimi tre anni) e si stanno allontanando da un mercato sull'orlo del baratro. Le televisioni che hanno speso capitali per appropriarsi dei diritti sono in difficoltà e non sono più disposte a svenarsi. La conseguenza è che, dal prossimo campionato, entreranno ancora meno soldi nelle casse dei club. Questo è un duro colpo per i conti delle società sportive, poiché i diritti televisivi rappresentano per loro il 56 per cento delle entrate totali. Numeri che parlano da soli...

La crisi del versante televisivo non è meno grave: le tv non ce la fanno a stare ai ritmi miliardari degli anni scorsi: si pensa a tagliare, le cifre roboanti che si sono spese per acquistare dai club i diritti tv saranno solo un ricordo. Questo vale per Rai e Mediaset (non più disposte a

scontrarsi in un gioco al rialzo a tutto vantaggio dei club) e per Tele+ e per Stream. Queste ultime due hanno speso per l'anno in corso quattrocento milioni di euro, ma hanno già deciso di tagliare del trenta per cento. In più devono vedersela con le schede pirata che rendono anemico il mercato.

Il risultato dei tagli sarà la crisi, già latente, dei club. L'allarme sui conti dei club lanciato nei mesi scorsi addirittura dal

presidente Carraro è indicativo di una situazione giunta al limite di guardia.

Adesso si cercano soluzioni per evitare il crollo totale, il collasso definitivo, per calmerare la situazione sperando che il pallone non esploda. Il caso Kirch fa paura.

In Germania mezzo campionato è a rischio per il collasso del gigante televisivo che assicurava miliardi ai club. Si parla di un intervento del governo di

Berlino per salvare la situazione, ma certo l'impressione suscitata sui nostri campi di calcio è forte.

Tanto più che a livello europeo le squadre italiane non stanno andando affatto bene e la prima conseguenza è un taglio delle entrate e una minore attenzione da parte del pubblico. E mentre tutto questo succede, le istituzioni del calcio italiano sono ancora alla ricerca del presidente...

CONTRATTI 2001-2002 SERIE A	
Squadre	Euro
Juventus (Tele+)	59.393.000
Inter (Tele+)	54.228.000
Milan (Tele+)	54.228.000
Roma (Stream)	40.025.000
Lazio (Stream)	34.861.000
Fiorentina (Stream)	31.246.000
Parma (Stream)	27.243.000
Udinese (Stream)	12.911.000
Bologna (Stream)	10.897.000
Torino (Tele+)	9.658.000
Atalanta (Tele+)	9.296.000
Brescia (Tele+)	9.296.000
Venezia (Stream)	9.296.000
Lecce (Stream)	8.780.000
Chievo (Tele+)	8.263.000
Perugia (Tele+)	7.230.000
Verona (Tele+)	7.230.000
Piacenza (Stream)	6.714.000

Il calcio pensava di aver trovato nelle tv un inesauribile filone aureo ma la miniera facile è già crollata

## il punto

### SE IL GOVERNO TEDESCO AIUTA LA BUNDESLIGA...

Pippo Russo

Voleva essere l'imperatore di tutte le antenne, e per riuscirci aveva individuato una ricetta infallibile: acquistare i diritti televisivi degli sport di maggiore forza mediatica, il calcio e la Formula 1. Un calcolo semplice, che sommato a una forza economica consolidata nel corso di decenni ha spinto l'ultraconservatore magnate bavarese Leo Kirch a un immane sforzo finanziario per aggiudicarsi l'esclusiva sui mondiali di entrambe le discipline, dopo aver già monopolizzato in patria il mercato della tv sportiva a pagamento. Le cose non sono andate come lui aveva pronosticato, e adesso che il suo impero sta franando ciò che più stupisce è l'inerzia con cui egli assiste a tanto sfacelo. Come annichito dall'accanimento degli eventi; forse perché un umanissimo accesso di megalomania aveva rimosso dalla sua visione del mondo il concetto di "sconfitta". Figurarsi, poi, l'idea di essere un perden-

te. E invece l'uomo che ha comprato il 75% della baracca-Formula 1 (un affare soltanto per Bernie Ecclestone, che ha provocato i progetti di scissione da parte delle case automobilistiche), e i diritti sui mondiali calcistici di quest'anno e del 2006 (rivendendoli a prezzi esosi), affoga nei debiti e si vede rifiutare ogni aiuto dalle banche tedesche. Un crac annunciato ormai da circa un anno e ritardato soltanto dai tentativi di arginare le catastrofiche conseguenze, economiche e non, che in Germania sarà necessario affrontare nei mesi a venire. La vicenda Kirch mette una pietra tombale sulla grande narrazione che per tutti gli anni 90 ha evangelizzato in Europa i sistemi televisivi e quelli sportivi (calcistici in primis) sulle "magnifiche sorti e progressive" dello sport televisivo a pagamento.

È passato neanche un decennio, e già si raccolgono le macerie. In Inghilterra il consorzio ITV (nato dalla joint venture tra i gruppi Carlton e Granada col benepacato del governo laburista, ansioso di lanciare la tecnologia digitale terrestre) sta per chiudere i battenti mettendo a rischio una trentina di club della First Division (serie B) in giù; in Italia e Francia il progetto di creare una seconda piattaforma digitale è fallito miseramente; soltanto in Spagna il business funziona ancora, ma giusto perché lì si è sviluppato più tardi che altrove.

Ciò che in questo quadro risulta davvero notevole è il fatto che soltanto adesso i governanti dei paesi interessati si accorgano dell'importanza sociale dello sport, e approntino misure d'emergenza per salvare i club dal fallimento. È una vecchia storia, quella di «lasciar fare al mercato» per non essere accusati di dirigismo, e intervenire successivamente a sanarne i guasti sociali. Come sta per succedere in Germania, dove il governo Schroeder si appresta a varare un piano di soccorso alle 36 società (tra prima e seconda divisione) della Bundesliga per evitare il dissesto provocato dai mancati introiti televisivi.

E in Italia, cosa succederebbe in condizioni analoghe? Provate a immaginare: il capo del governo che corre in soccorso dei club di calcio (fra i quali, uno particolarmente rilevante) e mette contemporaneamente ordine nel mercato televisivo dei diritti televisivi. Cosa suona sbagliato in tutto ciò? In fondo, ogni paese ha i propri modelli di "costruzione sociale del mercato". La Germania è la patria dell'economia sociale di mercato, del "modello renano"; l'Italia quella dell'economia privata socializzata, del "modello brianzolo". E poi, scusate, ma la formula del "panem et circenses" l'abbiamo inventata noi; e nell'epoca in cui essa ha raggiunto la massima realizzazione, vorremo mica farcela spiegare dai tedeschi?

## l'intervista

Mauro Miccio manager

Di mercato si può anche morire. La ricetta: razionalizzare il meccanismo, un tetto ai salari dei giocatori e meno spese

### «Una via di uscita? Lo sport minore»

ROMA Puntare sullo sport minore, tagliare i costi, mettere un tetto agli stipendi dei calciatori: in questo modo si può evitare il crac. Il calcio è sull'orlo del burrone, ma forse può ancora fare in tempo a salvarsi, a non finir risucchiato dal vortice maledetto della bancarotta, della crisi. Mauro Miccio queste cose le conosce bene, perché è stato nel consiglio di amministrazione della Roma, della Rai e quindi può definirsi un esperto dei problemi del business del calcio. «Tutto il sistema è a rischio - sottolinea - Bisogna cambiare per non scomparire».

**Le sue parole sono inquietanti, la situazione è così grave?**

«Sì, ci sono gravi rischi, si è creato un meccanismo perverso di mercato. Ma di mercato si può anche morire».

**Quali sono le cause?**

«Quelle della domanda e dell'offerta. Il calcio costa troppo, i costi sono diventati troppo alti, il valore è cresciuto in maniera esponenziale, mentre la raccolta pubblicitaria è calata. Il 2001 stato un disastro...».

**In pratica, più spese e meno entrate... Chi è che rischia in modo particolare?**

«Tutto il sistema è a rischio. C'è la concreta possibilità di un collasso generalizzato, è necessario intervenire».

**Che cosa bisognerebbe fare? Ridimensionare le spese?**

«La cosa da fare immediatamente è naturalmente questa. Altrimenti la situazione per il campionato 2002-2003 sarà insostenibile. Però, in parte, questo sta già avvenendo. È importante, a mio modo di vedere, razionalizzare tutto il sistema».

**Perché ci siamo trovati in que-**

**sta situazione, perché il calcio ci si è trovato?**

«Perché ha fatto come la rana di Esopo. Si ingrandisce per diventare grande. E alla fine... scoppia. Così il calcio-spettacolo è cresciuto a dismisura superando ogni limite. Ad un certo punto si è sperato che alla tv digitale si affiancassero anche l'Umts e Internet. Ma questi sono ancora al di là da venire. E quindi ci troviamo con un calo complessivo della pubblicità, all'interno di un mercato saturo. Ci sono valori troppo

alti».

**Come si può uscire da questa situazione?**

«Innanzitutto razionalizzando la spesa, razionalizzando il sistema. Poi, secondo me, bisogna puntare sullo sport minore. Io addirittura metterei nei contratti di servizio della Rai, l'obbligo di trasmettere gli sport minori. Un po' come adesso avviene per la fiction e gli audiovisivi».

**Perché lo sport minore?**

«Fa ascolto e ha costi minori, oltre na-

turalmente ad essere bello. Inoltre si rilancerebbe, i giovani emulerebbero le azioni dei campioni... C'è un intero mondo che ruota intorno allo sport minore, un mondo ora in crisi. Pensiamo alla Capitale, per esempio. Oltre a Roma e Lazio, ci sono altre squadre di altri sport, rugby, pallanuoto, campioni d'Italia che hanno problemi economici, non trovano sbocchi. La tv potrebbe seguirli almeno proporzionalmente al numero degli spettatori.

**E il calcio in tv?**

«Seguire la qualità, pagare bene ma solo quello che vale. Ora, Stream e Tele+ sono in attesa, non investono più, non fanno programmi, niente marketing».

**E i club?**

«Dovranno contenere gli stipendi dei giocatori. Insomma istituire il Salary cap, un tetto per i salari. Così non si tutelano i picchi, certo, ma la media sì. I giocatori dovranno capire che altrimenti si uccide il calcio...».

a.g.

### Il calcio italiano sbattuto fuori dall'Europa? Galliani: «La colpa è dei giornalisti cattivi»

Il Milan sonoramente battuto a Dortmund praticamente fuori dalla Coppa Uefa. Un'altra squadra italiana esclusa dall'Europa. Partono le analisi, i commenti alla debacle del calcio nazionale. Il vicepresidente del Milan, Adriano Galliani si assume la responsabilità di affrontare la sconfitta. Che però, sostiene, non è evidentemente solo del Milan, ma di un sistema. «Quando si arriva a certi eccessi di critica - dice ai giornalisti all'aeroporto di Dortmund mostrando loro un corsivo giudicato, appunto, eccessivo - la colpa è di tutti. Certamente i dirigenti hanno le loro colpe. Come i giocatori e i tecnici. Ma anche i mezzi di comunicazione devono assumersi le loro responsabilità. Sacrosanto il diritto di critica. Ma gli eccessi non producono una pressione che a sua volta diventa eccessiva, fino al punto

che il giocattolo si rompe e quel calcio fino a ieri più bello del mondo, in Europa oggi non ha più cittadinanza o quasi». La spiegazione è sotto i nostri occhi, ma accetati dal furore della polemica non riusciamo a vederla. Si perde? Ci strapazzano e ci buttano fuori dalle Coppe europee? Tutta colpa dei giornalisti e dei loro corsivi al curaro che avvelenano la mente e le gambe dei giocatori. Una volta sono gli arbitri venduti, un'altra i complotti, i giochi di potere dai quali ci lasciano sempre fuori ed infine i giornalisti. Ma quel Marcio Amoroso che ha terrorizzato il Diavolo non giocava in Italia? E come mai è finito a Dortmund? E poi dove sta scritto che siamo i più forti? La presunzione non ci manca, ma una volta in campo ci vuole altro per vincere le partite. O no?

r.p.

## I Unità Abbonamenti

**Tariffe 2002**

	12 MESI		6 MESI		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
	7GG	€	7GG	€	scotto	%
	7GG	€ 267,01	7GG	€ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6GG	€ 229,31	6GG	€ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
	7GG	€ 137,89	7GG	€ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6GG	€ 118,79	6GG	€ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469